

#### 41. L'estimo del comune di Pisa nel 1162

*La piena affermazione dell'ente comunale in città significò anche sviluppo dell'organizzazione finanziaria e fiscale in grado di consentire al governo una disponibilità economica tale da far fronte alle spese ordinarie e straordinarie incontrate nel corso delle proprie iniziative politico-amministrative. Dopo secoli di desuetudine tornò così a essere applicata l'imposta fondiaria diretta, seppure in modo straordinario. Pisa, che rappresenta uno degli esempi più precoci fra quelli conosciuti, fino dal «Breve» consolare del 1162 stabilisce un sistema di registrazione della valutazione, o estimo, del patrimonio dei cittadini, sulla cui base applicare l'aliquota di imposizione al momento della «colletta» – altrove detta «fodro» o «taglia» (doc. 35) –, cioè della raccolta delle contribuzioni effettuata in caso di necessità economiche del comune.*

Fonte: BONAINI, Statuti inediti della città di Pisa cit., pp. 4-5.

---

Prima dell'inizio del prossimo febbraio eleggerò senza frode cinque uomini per ogni porta della città di Pisa, o a seconda della quantità degli abitanti per porta, e li farò giurare che prima dell'inizio di marzo prossimo redigano per scritto, o facciano redigere, i nomi tanto dei maschi che delle femmine che abitano all'interno delle porte della città di Pisa e che saranno stati ritenuti dalla maggioranza degli eletti per porte tali da essere sottoposti alla tassazione. Questo elenco entro un mese sia poi consegnato a me o a uno dei miei colleghi consoli; dopo la presentazione degli elenchi, dal 1° marzo per i tre mesi successivi farò giurare a coloro che saranno in quel momento presenti a Pisa in età tale da consentire il giuramento, che entro un mese dal giuramento presentino per iscritto ai consoli la quantità dei loro beni mobili e immobili, dei feudi e dei livelli, e l'ubicazione dei medesimi, fatta eccezione per servi e serve, corredi, cavalli, armi e generi alimentari: se qualcuno non avrà giurato, i suoi beni sopra indicati [saranno valutati] il doppio o più; i beni degli assenti e di coloro che, come si è detto prima, non possono giurare perché minori di età, saranno affidati alla valutazione degli estimatori [comunali] affinché li valutino e li presentino ai consoli, come stabilito.

Farò poi giurare entro un mese ai predetti [incaricati], o ad altri, che nei due mesi successivi al giuramento valutino i beni che sono stati consegnati, li suddividano in quattro parti e infine presentino ai consoli valutazioni e divisioni entro gli stessi mesi come è stato detto; si impegnino tuttavia a essere concordi con la maggioranza nel fare tale valutazione e divisione. Osserverò senza frode quanto è stabilito a riguardo dei giuramenti, della presentazione, della valutazione e della divisione e tutto ciò resterà fisso, salvo volere contrario della maggioranza dei senatori presenti in consiglio.

minute dei cittadini residenti, essendo l'imposta del sale rigorosamente personale, imputata cioè senza considerazione delle capacità contributive e soltanto in ragione del numero dei componenti il nucleo familiare (con esclusione dei bambini fino a quattro anni):

Del quartiere di porta Sam Piero, di la chapella di Santa Zizilia, del quartirolo da Chà di Chastagnoli:

Lanzaloto di Nicholò maestro di ligname  
Chatelina soa dona

madona Malgarida di Iachomino d'Arezo sola

Tuonio di maestro Piero da Faenza

Francescha soa dona

Polo so fiollo

Piero so fiollo

Zohane so fiollo

[...]

De quarterio porte Sancti Petri, de capella Sanctorum Iacobi et Philippi de Platixiis:

Lambertinus Gerardi de Lana sensale  
dona Francischina eius uxor

Caterina eius filia etatis XV annorum

[...]

dona Faliola vidua

dona Iacoba eius filia optima in superlativo

[...]

Paulus de Regio pauper et mendicus

dona Agnesina de Alamania putana vel quasi

Georgius de Veneciis lanarolus

dona Lucia eius uxor rufiana expressa <sup>57</sup>.

Le fonti connesse alla levata delle imposte dirette (estimi, catasti, elenchi di "bocche" per l'acquisto forzoso del sale ecc.) presentano tutte una discontinuità cronologica che deriva dal carattere straordinario, non annuale, che l'imposta diretta mantenne anche nei più evoluti sistemi fiscali cittadini. Gli altri due grandi cespiti delle finanze

<sup>57</sup> Questi elenchi, che risalgono presumibilmente al 1395, sono stati pubblicati da Montanari, *Documenti*: dalle citazioni (pp. 91 e 96-7) si noterà l'uso alternato del volgare e del latino, tipico nei registri tardomedievali di amministrazione corrente (come si saranno notati i volgarismi nel libro senese di entrata e uscita di cui qui sopra, n. 44 e testo corrispondente).

f. 1 r.

## QUADRA CASTELLI

Heredes<sup>1</sup> Iacobi<sup>2</sup> dala Sega<sup>3</sup> |

.I. domus murata et cuppis <sup>4</sup> coperta in castello apud   cinctam muri <sup>5</sup> et commune Rippe et ser Ioannem Baroni	1. 8, s.
<sup>6</sup> I. pecia terre aratoria et vineata al Bussedo apud Dominicum inzignerium et heredes Matthei Pisoni	7
<sup>8</sup> I. pecia terre ortoliva in Castello apud uxorem Ioannis   Malfati et Iacobum muratorem	9

Bona ser Gerardi de Brixia

I. domus cum orto in Castello apud heredes Iacobi Zanardi et heredes Zanini Provesini	1. 5, s.
--	----------

Bona domine Ioannę uxoris Nasynbeni | M[ar]tinelli et Nicolai  
eius filii

.I. domus in Castello cum stabulo apud cinctam   et dominam Franceschinam olim uxorem Angeli Martinelli	1. 20, s.
I pecia terre ortolive in Castello apud suprascriptam domum   et de retro mons Rippe	1. 3, s.
.I. pecia terre vineata et aratoria in Fangolino apud   Martinellum quondam Angeli Martinelli et a parte inferiori   heredes Trote de Flavedo et a capite superiori   Odoricus Malinverni	1. 1, s. 10
.I. pecia terre prativa et vineata in Grezo apud   viam communem a duobus lateribus et Iacobum Gerelli   notarium et Baronum	1. 3., s.
.I. petia terre prativa ad Fornacem apud ser Ioannem   Baroni et Grandonium empta a Ioanne Gerardi de   Introno	1. 3, s.
.I. petia terre prativa ad Pratum ad viam saltuariorum empta a Iacobo Zeneli	1. 4, s.

f. 1 v.

<sup>1</sup> heredes, in margine sinistro.

<sup>2</sup> -i corretto su -us, come sembra con -s finale barrata.

<sup>3</sup> segue et Delaydus, barrato in un secondo momento.

<sup>4</sup> cuppis con -s finale corr. su -t, come sembra.

<sup>5</sup> segue et lacum, barrato.

<sup>6</sup> tenet ser Evangelista | Cremonense, in margine sinistro.

<sup>7</sup> segue l. III, s. X, barrato.

<sup>8</sup> tenet magister Paris, in margine sinistro.

<sup>9</sup> segue XV, barrato.

Et de la dite ville de ...  
publie par le ...  
collatione des ...  
Et est Bonore d'une note de ...  
Et de la dite ville de ...

Et de la dite ville de ...  
collatione des ...  
Et est Bonore d'une note de ...  
Et de la dite ville de ...

Et de la dite ville de ...  
collatione des ...  
Et est Bonore d'une note de ...  
Et de la dite ville de ...

Et de la dite ville de ...  
collatione des ...  
Et est Bonore d'une note de ...  
Et de la dite ville de ...

Et de la dite ville de ...  
collatione des ...  
Et est Bonore d'une note de ...  
Et de la dite ville de ...

## 18. L'obbligo militare a Bologna nel XIII secolo

*Soltanto con la codificazione della normativa comunale, cioè, generalmente, non prima del principio del XIII secolo, siamo in grado di ricavare notizie precise e circostanziate sugli obblighi e le modalità di reclutamento e di funzionamento dell'esercito comunale. Dagli statuti di Bologna, riformati nel 1288, abbiamo tratto alcune norme che possono illuminare la situazione del XIII secolo: la prima riguarda il podestà, che aveva sostituito i consoli nella conduzione dell'esercito, le altre gli ordinamenti relativi alla cavalleria comunale, ai comandanti di squadrone (alfieri) e di drappello (capitani).*

Fonte: G. PASOLI – P. SELLA (a cura di), Statuti di Bologna dell'anno 1288, Città dei Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937 (Studi e testi, 73-74), 1, pp. 194-97.

---

VII. Di ciò che è concesso al podestà nelle campagne militari.

Stabiliamo che ogni qual volta il podestà dovrà andare all'esercito o in scorreria, lui o qualcuno del suo seguito, possa avere otto o più carri pronti per condurre alla campagna tende e padiglioni a spese del comune, per trasportare le cose sue e del suo seguito e delle sue guardie (*berrovieri*). Il podestà è tenuto a fare campagne e scorrerie ogni qual volta sarà decretato dal comune di Bologna, tutto a sue spese, rischio e sorte; per l'acquisto dei cavalli potrà valersi delle norme statutarie che si riferiscono a ciò, nel caso in cui venisse catturato o venisse catturato qualcuno del suo seguito potrà essere riscattato secondo quanto stabilito dalle norme del suo giuramento, ma non potrà scegliere o far scegliere qualcuno che custodisca le sue cose a spese del comune, a parte il suo seguito.

XII. Dei drappelli (*decene*) di cavalleria.

Ordiniamo che ciascun alfiere di cavalleria sia tenuto a reclutare i drappelli di cavalieri nel suo quartiere e ad assegnare a ciascun drappello un capitano dei detti cavalieri, in modo che per ogni ufficio di capitano ci siano almeno dieci cavalieri; i capitani sono tenuti a obbedire all'alfiere del loro quartiere e l'alfiere al podestà o al suo luogotenente o vicario e i cavalieri al loro capitano, ogni qual volta dovranno cavalcare, salvo ordine diverso.

XIII. Degli alfieri di cavalleria.

Ordiniamo che il podestà un mese prima che finisca il tempo per eleggere gli alfieri di cavalleria, se troverà che l'elezione non è stata fatta un mese prima del suo ingresso, faccia fare l'elezione di quattro alfieri di cavalleria, uno per ciascun quartiere, a giudizio di due cavalieri e ciascuno che avrà ottenuto l'incarico di eleggere gli alfieri sia tenuto a scegliere nel suo quartiere un cavaliere come alfiere. Il podestà obbligherà poi ciascun alfiere a impegnarsi a portare il vessillo ovunque sarà inviato dal podestà od ordinato dal comune, ad andare nelle campagne militari e nelle scorrerie ogni volta che sarà comandato, esercitando il proprio incarico di alfiere a onore del comune e del popolo di Bologna dietro un compenso di 300 lire; l'ufficio di alfiere durerà un anno dal giorno dell'elezione e ciascun alfiere di cavalleria avrà per ogni giorno in cui dovrà andare o stare fuori della città di Bologna 10 soldi bolognini di diaria. Terminato il loro compito, i vessilli resteranno agli alfieri.

affezioni e le malattie che riguardano gli arti inferiori e superiori. che costituiscono forse i tre quarti (per un totale assoluto di 60) delle indicazioni esplicite. Eccole in ordine di frequenza:

habet podagras  
 impeditus, impeditus de gambis / de gamba  
 impeditus in coxa  
 claudus  
 çopo  
 infirmus de pedanis<sup>42</sup>.

Impeditus manu dextra  
 habet malum ad manum  
 inutilis manu dextra.

Qualche veloce incursione nelle venticinque dei decenni successivi del medesimo quartiere consente di reperire diagnosi che, proprio per la loro eccezionalità, hanno un andamento più discorsivo, esplicito delle secche definizioni che, sulle pagine dei libri di Porta Picena del 1341, si contendono lo spazio con molte altre annotazioni. Nel 1341 Simone Pavonesi della cappella di S. Martino di Aposa «est podagra in manibus et in pedibus nec se movere potest»; Varadino del fu Nicola da Panico «est impeditus de tibia vel cossa ita quod male potest ire» (S. Leonardo); Mattiolo del fu Guido «est claudus de pede a tota tibia ita quod [non? male?] potest ire».

Meno frequenti sono infine, nelle liste del 1341, altre tipologie di menomazione considerate inabilitanti: «surdus», «çechus», «asidus» ('agitato', nel senso di squilibrato mentalmente).

### 3. DIFETTI FISICI, DISABILITÀ E SEGNI DI IDENTIFICAZIONE DI UNA POPOLAZIONE RURALE: I CONTADINI TREVIGIANI ALLA FINE DEL QUATTROCENTO

Si è accennato sopra al ridimensionamento da parte della storiografia recente – che non dev'essere, beninteso, un ribaltamento –

<sup>42</sup> Nella documentazione bolognese, il termine è usato negli statuti d'arte teschi dell'arte della lana: *Statuti delle società del popolo di Bologna*, a cura di Gaudenzi, II (*Statuti delle arti*), Roma 1896, pp. 320-321; il significato può essere quello di 'piante dei piedi'.

invece presi in considerazione: a titolo puramente esemplificativo. Si veda la descrizione di una ventina di uomini del villaggio di Soligo<sup>62</sup>.

Zanandrea de Marchio. Picol, grosso in faza, ochi in entro, cegli conzonti. Segno: cicatrice in el collo a banda dextra. De anni 30.

Piero fiol de Zuani Feltrini. Pizolo, ochi in fuora, ceglie folte. Segno: pori pizol sul dé annular dextro. De anni 21.

Hieronimo fradel del predicto. Pizolo, ochi in dentro, naso grosso mozo. Segno: cicatrice in dé grosso dextro. De anni 20.

Antonio de Bertho del Dus. Pizol, ochi pizoli bianchi, faza tonda, puocha barba. Segno: cicatrice cum dureza in dé grosso dela man dextra. De anni 38.

Bortholamio del Bon. Mediocre, suprascripto schiopetier, faza longa, cavei lani. Segno m pizolo in dedo zanchò indice apresso l'ongia. De anni 40.

Zandomenego fradel del dito. Mediocre, ochi grossi, faza longa, cavei tenni. Segno altro notabel non se truova. De anni 27.

Iacomo de Berthol de Vendrame. Pizol, ochi cuerti. Segno in dé dextro indice. De anni 20.

Hieronimo de *quondam* Zani. Pizol, mediocre, longo in faza, cegli folti, busamento. Segno: dé indice dextro curvo e debilitado nel nodo de mezo. De anni 30.

Bastian fradel del dito. Picol, grosso, faza tonda, mento picol aguzo, ochi negli cegli folti apresso li ochi, cicatrice in galta zancha. De anni 24.

Menego de Nicolò de Benel, descripto schiopetier. Mediocre, ochi arquati in entro, cegli grossi, ongia del de zanchò indice deffetuosa. De anni 36.

Piero fradel del dito. Pizolo, naso storto, ochi grossi, ceglie grosse. Cicatrice in dé indice zanchò sul nodo. De anni 40.

Piero fiol del Polo Tronchonel. Mediocre, caveli castegnoli, puoca barba in mento dal lai zanchò. Segno: cicatrice in la galta zancha. De anni 24.

Olivo de *quondam* Renier. Pizolo, ochi pizoli bianchi, barba canuda, cegli negli. Segno: dé dextro annular pieto et debilitado nel nodo de mezo. De anni 30.

Antonio de Meneghel Bugato. Mediocre, ochi grossi bianchi, faza magra frachà. Segno: cicatrice in nodo del dé indice zanchò. De anni 38.

Tanto nella descrizione delle caratteristiche dei volti, quanto nella minuta esposizione del particolare individuante, il notaio redige esibisce dunque una grande ricchezza lessicale, solo parzialmente manifestata da questi limitati esempi. Ma qui interessano soprattutto alterazioni e modifiche – anche non invalidanti – intervenute nel caso del maschio adulto a seguito di accidenti di qualsiasi natura. Il caso

<sup>62</sup> GALLETTI, *Popolazione e vita quotidiana*, p. 763 («Gli uomini "armi"»).

ge anche ad acquisire, sulla base di una dichiarazione giurata, i d  
 uno «Iacomo, zoto, fradelo d'i preditti, zà 15 anni quasi inutile. cr  
 in leto; per relation de preditti fo cum iuramento tolta, de anni 34

Di conseguenza si può ritenere accertata, anche se probabil  
 te enfattizzata dalla previsione dei futuri compiti della *cernida* c  
 derata nell'insieme<sup>55</sup>, vale a dire un lungo trasferimento verso la  
 del fronte un'attività da soldati del genio, la presenza di menom  
 riguardanti gli arti inferiori, e in misura minore le braccia, che h  
 una nettissima prevalenza e che qui esemplifichiamo sulla base  
 sole liste parziali pubblicate<sup>56</sup>.

Zoto de tute do le gambe.

Gamba zancha strupiada.

Zoto da la gamba zancha.

Zoto da la gamba destra.

Gamba mendosa et marza continuo corente.

Dal pé zoto zanchò.

Zoto nel zenochio destro con una piaga continuo corente.

Antonio Spada, segno<sup>57</sup>: gamba guasta destra, dise haver habù  
 X e più.

Comin fiol de Menego, la man destra debilitada, gamba zancha  
 quasi debilitada.

Bartholomeo fradel del Iacomo dal Pozo, gamba zancha storta.  
 te schavezada.

Brazo zanchò strupìa.

Strupiado la man zancha.

Man zancha strupìa da dé tre.

Strupìa de dedi e della man zancha<sup>58</sup>.

<sup>54</sup> BEDA PAZÉ, *Quero dalle origini*, p. 665. Altre espressioni usate:  
 extremis»; «infirmus in lecto, habita fide»; «infirmus valde»; «egrotus».

<sup>55</sup> Gli *schioppetieri* sono volontari, e segnalati in modo esplicito  
 per il villaggio di Vas FORCELLINI, *Uomini in armi per la Serenissima*, p.  
 putado schiopeter»; per Vidor, GALLETI, *La popolazione di Vidor e Col*  
 320 («Bastian de Meolo de Salomon s'è scripto schiopetier»), e così via

<sup>56</sup> «Zoto»: 'zoppo'; «zanchò/zancha»: 'sinistro/sinistra'; «strupiado  
 to»; «schavezado»: 'distorto'.

<sup>57</sup> Per il significato di questo termine, cfr. sotto, testo corrispond  
 60 e ss.

<sup>58</sup> Cfr., nell'ordine di citazione nel testo, le edizioni dalle quali sono  
 esempi: BEDA PAZÉ, *Quero dalle origini*, pp. 668, 669, 671; FORCELLINI, U